

Carlo Ossola

La poetica della parola

Opera: *Il porto sepolto, Introduzione*

Punti chiave: ▶ La frammentazione metrica del primo Ungaretti
▶ La pronuncia sillabata
▶ La centralità della parola

Nel *Porto sepolto* prende corpo quella che sarà, poi, universalmente definita la «poetica della parola». L'intento che si prefigge il giovane Ungaretti, frantumando i metri della tradizione fino alla misura minima di versicoli ristretti a un sintagma o a una singola parola, non ha nulla

a che spartire con la violenza dissacratoria delle avanguardie: al contrario, l'autore del *Porto sepolto* scarnifica e affina, per restituire alla parola, isolata in un «vuoto metrico» che ne esalta lo spessore fonosimbolico, tutta la sua forza evocativa, «come fosse pronunciata per la prima volta».

- «Non ho mai scritto "a ritmo di piedi", mai»: subito, quando la composizione del *Porto Sepolto* è ancora a metà percorso, Ungaretti rivendica la radicale novità della propria scrittura poetica, del proprio verso: altri, certo, avevano teorizzato, sperimentato, il «verso libero» prima (Lucini), le «parole in libertà» dopo (i futuristi), ma la rottura del patrimonio metrico tradizionale s'era risolta in accumulo, in coacervo, in «polvere sperperata», come denunciava Campana nel *Prospectus*¹. C'era stata, è vero, con Palazzeschi la «fissione dei significanti»² sino alla singola lettera, sino all'esigua traccia dove fonicità e grafismo coincidevano (e Ungaretti non mancherà, nell'epistolario con Papini, di segnalare i propri debiti con la lezione metrica di Palazzeschi): ma quell'oltranza si era giocata nell'ironia, in una corrosività spinta sino alla dissoluzione. La via era stata aperta, ma la prospettiva rimaneva opposta: la "frammentazione" metrica operata dalle avanguardie non doveva servire a infrangere la parola, a ridurla a indistinto brusio; ben al contrario, spezzare il metro significava, per Ungaretti, isolare la parola, la sillaba meglio, lasciarla vibrare – come straniata dal suo logoro uso quotidiano – nel vuoto metrico, nello iato della distassia³, come fosse pronunciata per la prima volta, come se tornasse, secondo la

1. Campana nel *Prospectus I*: ora in D. Campana, *Opere e contributi*, a cura di E. Falqui, Vallecchi, Firenze 1973.

2. «fissione dei significanti»: in analo-

gia con la fisica atomica, si allude alla frantumazione delle parole in sillabe o singoli fonemi attuata da Palazzeschi, per esempio, nella canzonetta *E lascia-*

temi divertire!, contenuto nella raccolta *L'incendiario* (1910).

3. nello iato della distassia: nella frattura dei versi non accoppiati.

L'AUTORE ▶ CARLO OSSOLA

Nato a Torino l'11 marzo 1946, appena trentenne Carlo Ossola ha vinto la cattedra di letteratura italiana all'università di Ginevra, passando poi a Padova nel 1982, quindi a Torino, dove si è fermato nel 1988. Dal 2000 è docente di letterature moderne dell'Europa neolatina a Parigi, presso il Collège de France. Membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei, dirige a Lugano l'Istituto di Studi Italiani e dal 2010 il *Master of Arts* in lingua, letteratura e civiltà italiana. Nei suoi studi, ha saputo fondere il rigore filologico con una viva attenzione alla storia delle idee, spingendo lo sguardo su orizzonti di latitudine comparatistica. Tra i suoi nuclei d'interesse spic-

cano la cultura rinascimentale e la civiltà delle corti: si vedano *Autunno del Rinascimento* (1971) e *Dal "Cortegiano" all'"Uomo di mondo": storia di un libro e di un modello sociale* (1987). In evidenza, anche un'Introduzione alla *Divina Commedia* (2012) e *L'anima in barocco. Testi del Seicento italiano* (1995). Ossola è poi tra i più accreditati studiosi di Ungaretti, al quale ha dedicato due monografie, *L'esperienza religiosa di Ungaretti dall'"Allegria" al "Sentimento del tempo"* (1972) e *Giuseppe Ungaretti* (1975), e diverse curatele editoriali: quella del *Porto sepolto* (1981) e, di recente, i Meridiani di *Tutte le poesie* (2009) e delle *Traduzioni poetiche* (2010).

lezione di Mallarmé nei *Mots Anglais*⁴, giacimento fossile, “scavo” nel significante sino al «porto sepolto» di una lingua primigenia, incontaminata. Di lì soltanto la «meraviglia» dell'*inaudito*. [...]

20 Se si osservano ora le definizioni di poesia date da Ungaretti nel testo conclusivo e sug-
gello metapoetico dell'opera, in *Poesia* appunto: «*poesia / è il mondo l'umanità / la pro-
pria vita / fioriti dalla parola / è la limpida meraviglia / di un delirante fermento*», non
sfuggirà che proprio l'ultima formula è la più carica di tradizione, la più «concettosa» se
si vuole, ancorata a quella retorica della «meraviglia» teorizzata dal Marino e non a caso
esaltata, nel turgore caotico della parola futurista, dai *Primi principi di una estetica futurista*
25 di Soffici [...].

Ma quella barocca «meraviglia / di un *delirante* fermento», quel «*fiorire* dalla parola»
(quasi eco dei «sogni fioriti, / *deliri* vegetabili odorosi» del Lubrano⁵) è, in realtà, «la
limpida meraviglia», il processo di uno scavo rigoroso, paziente, assiduo, tormentato nel
variare, sino a isolare la parola, metricamente innanzi tutto, così che paia «sillabata» per
30 la prima volta: «quando sarà l'ora spero di “enrubanner”⁶ di nuove sillabe il canto essen-
ziale», scriverà nel luglio del 1918 a Papini.

[...] Ma ciò che conta qui è la definizione di poesia, il lavoro del poeta, quale suggerisce
la poesia eponima *Il porto sepolto*: «Vi arriva il poeta / e poi torna alla luce con i suoi can-
ti»; il «tornare alla luce» del poeta, il “venire alla luce” della poesia, non sono che modi
35 speculari dello stesso «*venir in luce*», farsi «*limpido*» del testo. La nuova «meraviglia», quel-
la del *Porto Sepolto*, è nella trasparenza del suo dettato, della sua lingua, «cristallina eco»,
«dove il mondo / si specchia», sempre, in cerca di origini.

C. Ossola, *Introduzione*, in G. Ungaretti, *Il porto sepolto*, Il Saggiatore, Milano 1981.

4. Mallarmé nei *Mots Anglais*: Mallarmé fu non solo straordinario poeta, ma anche professore di inglese e scrisse libri per le scuole, tra cui *Les Mots Anglais. Petite phylogologie à l'usage des classes et du monde* (Le parole inglesi. Piccola filo-

logia per le classi e per tutti).

5. Lubrano: la citazione è tratta dal sonetto sui *Cedri fantastici variamente figurati negli orti reggiani* del predicatore gesuita napoletano Giacomo Lubrano (1619-1693), uno dei nostri maggiori po-

eti dell'età barocca. La sua feconda vena lirica si trova raccolta nei tre tomi delle *Scintille poetiche* (1690).

6. “enrubanner”: alla lettera “infiocchettare”, “ornare con nastri” (in francese).